

Ricordo di Sergio Moravia

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Nel pomeriggio del 28 aprile 2023, a Firenze nel Dipartimento universitario FORLILPSI di via Laura, si è tenuto un incontro tra colleghi, collaboratori ed ex-studenti del filosofo fiorentino e alla presenza dei suoi familiari, per un ricordo dopo la scomparsa improvvisa e prematura: è stata un'occasione che ha permesso di ripensare il complesso e fine, e ancora tutto ben attuale, articolarsi del pensiero di Moravia, sottolineandone da più punti di vista il ricco magistero esercitato per decenni e il contributo esemplare alla ricerca filosofica, testimoniata con la sua opera vasta e originale che ci ha lasciato in una vita di studi sviluppati con impegno e passione. E dai vari interventi è ritornata viva la personalità di Moravia di docente e ricercatore e sia storico come pure sollecitato da una forte attenzione teorica, che è stata poi un po' il "filo rosso" del suo pensiero riletto nel suo insieme complesso. Nel ricordo si sono succedute in apertura le parole di Vanna Boffo, direttrice del Dipartimento che ha ricordato con esattezza il lavoro svolto da Moravia nell'Università, di netta qualità didattica e di ricca scientificità che ce lo fanno ricordare come una figura lì eminente; poi quelle di Clara Silva, lì docente di pedagogia generale, che ha sviluppato ricordi personali di ex-allieva con viva partecipazione e riconoscendo in lui un vero Maestro, poiché è stato la sua guida culturale nella formazione universitaria. Sono seguite poi le voci di Lucia Bacci (preside del Liceo di scienze umane a Montevarchi) e di Raffaella Biagioli (docente di pedagogia generale nel Dipartimento, laureata con Moravia da cui ottenne la presentazione alla pubblicazione del volume della tesi a Piombino): entrambe ex-allieve che hanno sottolineato il vigore e il valore delle lezioni di Moravia, intensamente formative, con parole di profonda stima e di affetto amicale. Sono poi intervenuti Stefano Berni e Riccardo Roni, collaboratori di Moravia, che hanno ricordato anch'essi con forza il valore formativo del suo impegno di docente e la capacità di farsi animatore anche delle ricerche dei suoi collaboratori stessi: un ruolo da vero costruttore e diffusore e punto di riferimento di alta cultura accademica. Roni ha posto in luce tale valore del pensiero moraviano con fini ricordi, ma anche con la curatela del volume dedicato a *Nei labirinti dell'esistenza. Scritti in ricordo di Sergio Moravia*, uscito da Bonanno, nel 2022, in cui ha raccolto testi di vari autori amici e colleghi di Moravia: un volume veramente prezioso per conoscere il ricco lavoro di Moravia e i percorsi critici della sua ricerca, dedicato all'amico-maestro. Berni ha ricordato i colloqui avuti con Moravia che lo hanno orientato nella ricerca e sostenuto nel suo sviluppo significativo, consegnato a vari volumi e che a quei dialoghi ha dovuto molto nella sua formazione. Poi sono intervenuti altri due colleghi universitari a Firenze: Ubaldo Fadini che ha posto l'accento proprio sul *fil rouge* della ricerca teorica di Moravia, quell'"umano" che tutta l'attraversa e che nelle ultime opere ci ha consegnato elaborata con precisa ed esempla-

re finezza e qualità, e lo ha fatto anche rileggendo alcuni passi assai efficaci del volume su *L'esistenza ferita*; Carmen Betti, che ne ha sottolineato il ruolo di docente appassionante e rigoroso insieme, da lei stessa riconosciuto tale nel corso dei suoi studi universitari, portandone un ricordo vivo e riconoscente. Il pomeriggio è stato un vero coro di voci amiche e decise nell'indicare in Sergio Moravia un docente/ricercatore di vera e alta qualità e di complesso fascino intellettuale. Ha chiuso il pomeriggio l'intervento del figlio Nico Moravia che ha ricordato il padre con vivo affetto e rimpianto, ma valorizzandone ancora il fine impegno intellettuale che lo ha guidato ad essere, anche nel privato, un formatore d'eccezione. Quindi un pomeriggio di ricordo e studio molto sentito da parte di tutti, pur in forme diverse, come riflessione intorno alla netta caratura intellettuale e morale dell'insegnamento di Moravia, come pure per continuare a ricordarlo quale figura, proprio nell'Università, veramente esemplare.

Li il sottoscritto aveva l'impegno di avviare le riflessioni con una relazione dedicata a "Sergio Moravia vero filosofo di razza". Nel titolo un po' giornalistico c'era però il mio intento di riconoscerne la complessità della ricerca e l'impegno di filosofo critico, organico e attuale. La relazione è stata forse un po' meno lineare del previsto nell'esposizione, pertanto qui la riassumo in breve nel suo percorso. E richiamo anch'io la colleganza e amicizia con Moravia che per lunghi anni è stata per me occasione di affinamento filosofico e di crescita culturale, vissuta tra incontri di studio e lunghe passeggiate, che mi hanno fatto apprezzare sempre più il suo vigore e rigore intellettuale.

Il mio intervento si apriva con le opere giovanili di Moravia, dove era già in atto una precisa scelta di campo filosofico. Sono le opere del 1968, del 1970 e poi del 1974, che aprirono la sua ricerca, ampia e sottile, intorno a una stagione alta del pensiero occidentale: l'Illuminismo maturo e "al tramonto", poi in cui riconoscere il suo impegno nel promuovere "le scienze dell'uomo" (dall'antropologia culturale alla medicina passando anche per lo studio delle patologie infantili) e l'avvio del pensiero degli *Idéologues*, filosofi eredi e dell'Illuminismo e delle tensioni dell'età dopo l'89 e di quella napoleonica. Un momento-chiave del pensiero moderno allora un po' meno valorizzato e che Moravia ci pose davanti con tutta la sua ricchezza innovativa. E va ricordato che a questi temi del suo avvio storico-filosofico Moravia è rimasto fedele anche nel tempo successivo, forse proprio perché li riconosceva il fondamento stesso del suo pensiero anche teorico e futuro. Così venne ad illuminarci su quella alta stagione con riedizione di testi (e si pensi a quelli di La Mettrie, di Cabanis, di Volney etc.) e saggi vari, ampliati fino al riconoscimento del ruolo settecentesco e non solo svolto dalla Massoneria col suo pensiero di tipo razionalistico. Già tutto questo lavoro storico fissò e in profondità nel pensiero di Moravia la netta vocazione antropologica, in chiave scientifica e filosofica e in quel tornante storico culturale compresa in pieno e nella sua problematicità connessa al "rapporto tra fisico e morale" e nelle riflessioni scientifiche che ne rinnovavano allora (ma anche oggi!) la comprensione e il valore, consegnandocelo come il *principium* più vero e più proprio del filosofare. E qui, a ben guardare, c'è già anche il contrassegno e forte e centrale del Moravia più maturo.

Sempre però negli stessi anni Settanta Moravia attivava anche un'altra operazione: rivolta a evidenziare i rapporti anche con le scelte critiche rispetto alle "filosofie del suo tempo", che vengono riprese e rilette in forma critica e con viva partecipazione al tempo stesso; e saranno molti i modelli di filosofia rilette e ripensati: dall'esistenzialismo

con Sartre che rimarrà come centrale nel suo pensiero anche teorico; lo strutturalismo, approfondito attraverso Lévi-Strauss e altri interpreti, che rimane come un fattore di fine confronto nel pensiero di Moravia ripreso anche in anni più tardi; poi anche autori che in quegli anni erano diffusi e visti (e giustamente) come radicali innovatori, sia Freud per il nuovo modo di leggere la coscienza umana, sia il Marx-giovane che ci ha comunicato una innovativa lettura storico-economico-antropologica dell'uomo stesso: tutti affrontati con fine sensibilità filosofico-critica. Ma gli incontri e dialoghi più intensi e ricchi e assimilati in un processo di studi vari e complessi furono poi quelli con Adorno e con Nietzsche, che saranno gli interlocutori e anche un po' i maestri del suo pensiero più maturo. Intanto ad Adorno rivolge uno studio nel 1974, poi il tema viene ripreso nell'anno 2004, testi in cui si valorizza e la sua visione della dialettica come negativa e che quindi apre al futuro, al non ancora, all'utopico e si fissa come centrale un'immagine critica della vita umana, come "vita offesa" che attende di essere analizzata, compresa e ...salvata. Anche su Nietzsche ritornerà più volte sempre in quegli anni tra saggi e edizioni di opere, leggendolo nella sua *pars destruens* relativa alle certezze sia metafisiche sia scientifiche come pure antropologiche che vanno decostruite e oltrepassate (vedi il testo del 1976), per procedere verso la *pars construens* del suo pensiero che ci parla di un altro-uomo (l'Oltre-uomo) rinnovandone e fini vitali e valori guida. Anche su questo secondo fronte relativo a Nietzsche il lavoro di Moravia è stato intenso e articolato e sottile, anche se rimasto, purtroppo, inconcluso.

Dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento prende corpo nella ricerca di Moravia un pensiero più nettamente teoretico, erede diretto dei suoi studi iniziali ora declinati nel modello teorico che deve imporsi come centrale nel pensiero contemporaneo: animato dal "pungolo dell'umano" (1984) che mette al centro di ogni esperienza del *sapiens* la dimensione antropologico-esistenziale-personologica del soggetto umano, la quale si deve porre come *a quo* e come *ad quem* del suo pensare ed agire nel mondo. Un paradigma che fissa la centralità della mente nell'io e mente che vale coscienza storico/linguistico/culturale, ma in cui è proprio il simbolico che fa "mente": e qui c'è un netto richiamo a superare il criterio delle neuroscienze che riducono la mente al cervello (in esso, sì, questa sta, ma con esso non coincide collocandosi tra chimismi e sinapsi!). L'uomo è *in primis* esistenza che in sé è "un enigma" ovvero una condizione problematica e aperta e vissuta anche nel negativo del dolore, del male, dei fallimenti e delle derive, a cui Moravia ha dedicato il suo volume un po' di più alto congedo (*L'esistenza ferita*, del 1999), e volume finissimo in cui l'*anthropos* vien riletto in una dialettica interpretativa di alto significato, proprio perché è da lì che tutti pensiamo anche quando ci collochiamo al livello trascendentale variamente inteso e lì sempre ritorniamo per rendere attiva e vissuta ogni tipologia filosofica. Allora è qui che dobbiamo ancorare e radicalmente ogni pensiero filosofico e la sua stessa funzione radicale e illuminante.

Per concludere: teniamo ben fermo questo *iter* esemplare del pensiero di Moravia e riviviamolo come il messaggio più alto e fermo del suo pensiero e cerchiamo di sentirlo davvero come un *vademecum* essenziale nel nostro tempo presente, così ipertecnologico e perfino transumanista che, come si è più volte denunciato, è avviato a portare avanti come "filosofia dell'avvenire" quel post-umano che di ogni soggetto fa un attore da manipolare, controllare, incorporare nelle e con le tecniche, con un molto probabile effetto-scomparsa del *sapiens* stesso, che potrebbe anche essere irreversibile. Il pensiero

maturato di Moravia ci guida a contrastare questa frontiera spesso accolta o come fatale o quasi come nuova “età dell’oro” e ci guida a pensare e volere e costruire un futuro per l’uomo e dall’uomo-umano (come diceva Heidegger) proiettato e sempre più e di più nella storia e del presente e del futuro! E di questi messaggi e storici e teoretici Moravia va veramente ringraziato ad *memoriam* e messaggi tutti da tener ben fermi nel pensiero attuale con determinazione ed impegno!